

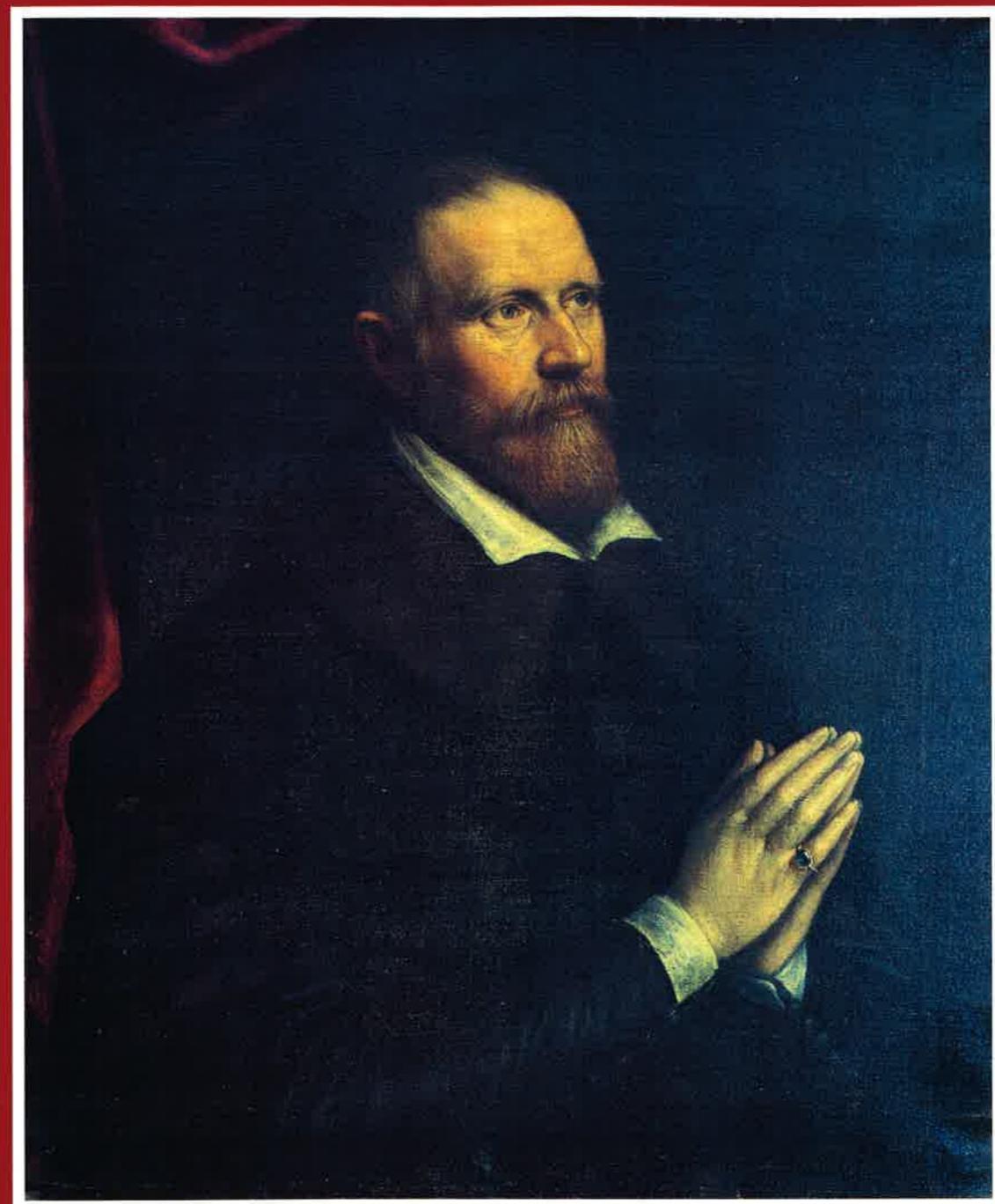


L'ARCOBALENO SULLA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: FEBBRAIO 2007



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



SOMMARIO

Editoriale	3
Dolce Padre nostro	4
Gesù di Nazaret	6
I ragazzi di san Girolamo	8
Nuovi santi e beati	10
I Santuari mariani	
nel pellegrinaggio di fede	12
Riscopriamo la nostra fede	14
Il nostro tanto amato e caro padre	16
I nostri defunti	18
Iconografia di san Girolamo	19
Famiglia domani	20
Pagina di spiritualità	23
Il Capitolo provinciale	24
Un Padre per maestro	25
Un dramma rumeno	26
La beata Caterina Cittadini	27

COPERTINA: LEANDRO BASSANO, *San Girolamo Miani*; olio su tela di canapa (87x72), Venezia, Museo Correr.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Luigi Maule; Eufrazio Colombo; Franz Engaddi; Foto Peverelli, Lecco; Marco Bianchi; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 470 - aprile-giugno 2007 - Anno LXXXIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

EDITORIALE

Se si volesse dare una definizione all'epoca in cui viviamo, questa potrebbe essere *l'epoca della incredulità*.

Numerosi sono infatti i valori nei quali i nostri nonni e forse i nostri padri credevano, oggi contestati e messi in crisi.

Nell'ambito di questa *incredulità* va sicuramente inserita la famiglia.

Un tempo la famiglia era ritenuta il nucleo della società, oggi, nonostante che la sua fondamentale importanza sia ribadita dalla nostra Costituzione, si va sempre più diffondendo una mentalità, più pratica che teorica, che essa sia una istituzione superata e da più parti viene contestata nella sua modalità.

I motivi dell'attuale crisi sono molteplici e legati intimamente tra di loro.

La fine di una società contadina con lo sgretolamento della famiglia patriarcale, un nuovo ruolo della donna nella società, lo sviluppo di un'educazione consumistica, l'insubordinazione dei figli, il forte disinteresse dello stato...

La donna, dopo secoli in cui ha vissuto in una sudditanza nei confronti dell'uomo, ha rivendicato i propri diritti, la propria legittima autonomia dall'uomo che fino a qualche decennio fa era la somma e unica autorità della famiglia. A questo proposito il movimento femminista ha svolto e sostenuto un'opera preziosa, anche se talvolta discutibile e non sempre costruttiva.

La donna ha giustamente avvertito il bisogno di inserirsi attivamente nella società, di ricoprire i medesimi ruoli dell'uomo, per evitare una mortificante emarginazione dal mondo del lavoro, della politica, della cultura.

Ciò ha provocato lo sgretolamento della millenaria autorità maschile, un disorientamento soprattutto nell'uomo e una confusione di ruoli, forse salutari ma che ha avuto come conseguenza la difficoltà a rimodellare la propria identità in risposta ai mutamenti culturali; a questi si aggiunge la caduta in un forte individualismo a scapito della ricerca del bene della coppia e della famiglia.

Il cambiamento riguarda anche i giovani: i nostri figli sono profondamente cambiati negli ultimi decenni.

Un tempo completamente sottomessi al padre di famiglia, quasi schiacciati dall'autorità paterna, hanno finito col non riconoscere più nella figura del padre, la guida, il modello esistenziale e culturale da imitare. Hanno cercato così, nel tentativo di rendersi pienamente liberi, di estraniarsi dalla famiglia.

Le stesse politiche, nel mettere al primo posto esclusivamente il benessere puramente economico, tendono a trascurare la famiglia.

La crisi della famiglia, come ogni crisi, rappresenta anche un'opportunità. Rappresenta, entro certi limiti, un fatto positivo nella misura in cui mette in discussione rapporti sbagliati e ingiusti, sedimentati nel corso dei secoli.

Se la famiglia muta nel suo interno i rapporti, se i ruoli vanno ripensati e reinventati, essa rimane comunque un'istituzione che va sostenuta e difesa.

Essa rappresenta qualcosa di più di quella entità semplicemente economica prospettata dalle teorie materialistiche e da politiche economiche. Essa rappresenta il benessere di una società e di ogni singolo suo membro: dal benessere famiglia dipende il benessere della società!

Occorre allora che lo stato si renda conto delle difficoltà che la famiglia sta attraversando sia dal punto di vista economico che di istituzione e promuova iniziative che tendano non a minimizzare i doveri e i legami, come sembra attualmente operare, ma a sostenerla e a favorire il superamento delle attuali difficoltà.

All'interno della famiglia inoltre, è necessario ritrovare un equilibrio, non turbato da ingiustizie e sopraffazioni. Genitori e figli, uomini e donne, devono coesistere cercando di comprenderci a vicenda e di accettare i rispettivi limiti, al di là degli egoismi e degli estremismi sempre controproducenti e riscoprire che per ricevere occorre prima dare. □

DOLCE PADRE NOSTRO

Noi ti preghiamo per la tua infinita bontà di ricondurre il popolo cristiano alla santità del tempo dei tuoi apostoli.

Nel credo professiamo la fede nella Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. E di fede ce ne vuole tanta, perché quanti seguono Cristo e sono battezzati nel suo nome non formano un'unica Chiesa. È vero, la Chiesa cattolica si propone come la vera eredità di Cristo; ma la stessa cosa rivendicano le altre Chiese, ortodossa, protestante e anglicana, chiamate pure Chiese sorelle, ma di fatto divise sul piano della fede e dei sacramenti. Alla fede occorre ancora ricorrere per affermare la santità della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ci aiuta a comprendere la natura della Chiesa attraverso immagini e paragoni: la Chiesa è il campo, la vigna, la famiglia, il popolo di Dio; è il tempio dello Spirito Santo; è il corpo mistico, la sposa, la pienezza di Cristo, suo gregge. Così intesa la Chiesa non può che essere santa. È innegabile però che tra il popolo santo di Dio ci siano anche dei peccatori, a cominciare da noi che pure abbiamo ricevuto il battesimo per la remissione dei peccati e abbiamo avuto in dono lo Spirito Santo. Gli studiosi ci dicono di essere precisi nel parlare, distinguendo tra il peccato della Chiesa e l'esistenza di peccatori nel suo seno. In ogni modo sia, al nostro

scopo ci interessa che san Girolamo più avanti nell'orazione prega «per la Chiesa perfettissima in cielo; per la Chiesa perfetta in terra, cioè per quelli che sono nella grazia di Dio; e per la Chiesa imperfetta in terra, composta da peccatori». Il Vaticano II autorevolmente parla di una Chiesa santa e insieme sempre bisognosa di purificazione (LG 9). Ciò ha permesso al papa di superare varie difficoltà e dotte disquisizioni e di chiedere perdono a Dio e agli uomini dei ritardi e dei peccati della Chiesa cattolica. Il grado di santità della Chiesa è difficilmente verificabile. Anzi solo Dio può verificarlo, Lui che solo scruta e conosce il cuore degli uomini. È tuttavia constatazione condivisa che la Chiesa del 1500 sia una comunità segnata da numerosi e gravi peccati. In questo giudizio sono accomunati laici, religiosi e sacerdoti; fedeli e gerarchia, i cui membri brillano per lo più per meriti di arte, di cultura e di politica, che per meriti di carità pastorale e di santità di vita. Tra il popolo regnano ignoranza religiosa e immoralità; nelle curie vescovili e nella curia del Papa dominano fiscalismo, nepotismo e mondanità. Veramente per un cristiano convinto del tempo la fede nella Chiesa una e santa è messa a dura prova. La riforma protestante nel desiderio di riportare la Chiesa al tempo degli apostoli sbaglia nei modi e nei mezzi, non certamente nella lettura della situazione. Chi non sbaglia nei mezzi e negli obiettivi sono le numerose confraternite di laici, sacerdoti e religiosi, che concretizzano i numerosi ma infruttuosi tentativi dei papi di porre mano alla riforma della Chiesa, dalla gerarchia ai fedeli. Sono confraternite ricche di entusiasmo e di ideali, come quello di «seminare e piantare la carità nei cuori, incitando i fratelli a vera umiltà, dalla quale procedono tutti i buoni costumi». Si prefiggono di tornare alla santità del tempo degli apostoli, quando la Chiesa si mostra una comunità che si fa plasmare dalla preghiera, si lascia costruire dalla parola di Dio, si manifesta unita nella celebrazione dell'eucarestia e si distingue per uno stile nuovo di vita dei suoi membri, uniti da un amore vicendevole e assolutamente gratuito. Ancora gli studiosi ci mettono sull'avviso che la descrizione degli Atti degli Apostoli è

più ideale che reale. Infatti anche nella prima comunità apostolica non mancano episodi inquietanti e negativi. La descrizione ha però il merito di rilevare le caratteristiche fondamentali di una comunità cristiana di tutti i tempi e di tutti i luoghi, senza le quali può esistere un club, una associazione, un gruppo di amici, certamente non una comunità ecclesiale. Nella preghiera di Girolamo si trova sottinteso un senso di appartenenza alla Chiesa a tutta prova, anche quando nei membri più importanti viene meno al suo ruolo di madre e di maestra. Emerge anche che alla facile e sterile critica, al rimpianto, il Santo sostituisce l'impegno personale e associativo. In questo modo ci aiuta a prendere coscienza che noi siamo Chiesa, le pietre vive che costituiscono il tempio di Dio. Per cui la santità o meno di ciascuno di noi non è solo una questione personale; rende più o meno bella la Chiesa intera. Ma essere santi non è dovere dei religiosi, delle suore, dei sacerdoti, dei vescovi, del papa? La santità è, o dovrebbe essere, la condizione di ogni cristiano. Ancora dal Concilio Vaticano II: «Il Signore Gesù maestro e modello divino di ogni perfezione a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui egli stesso è l'autore e il perfezionatore: Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (40). A chi ancora non si convince si può suggerire l'agire di papa Giovanni Paolo II che ha beatificato e innalzato agli onori degli altari un gran numero di persone, di ogni condizione, superando un monopolio di casta e infrangendo un esagerato alone di sacralità intorno alla persona dei beati e dei santi. Scrive ancora l'Anonimo: «Per i vescovi e i sacerdoti Girolamo aveva il massimo rispetto». Nell'ultima lettera il Santo scrive: «Sopra tutte le cose prego per le piaghe di Cristo mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi -come in tutte le nostre lettere abbiamo scritto- obbedirgli». Eppure qualche motivo di mormorazione ci poteva anche stare. La lettera porta la data dell'11 gennaio 1537. Un mese prima Girolamo si trova a Bergamo e saluta il vicario generale «raccomandandogli -dice l'Anonimo- la fede di Cristo». Dice questo al vicario generale perché il vescovo si trova a

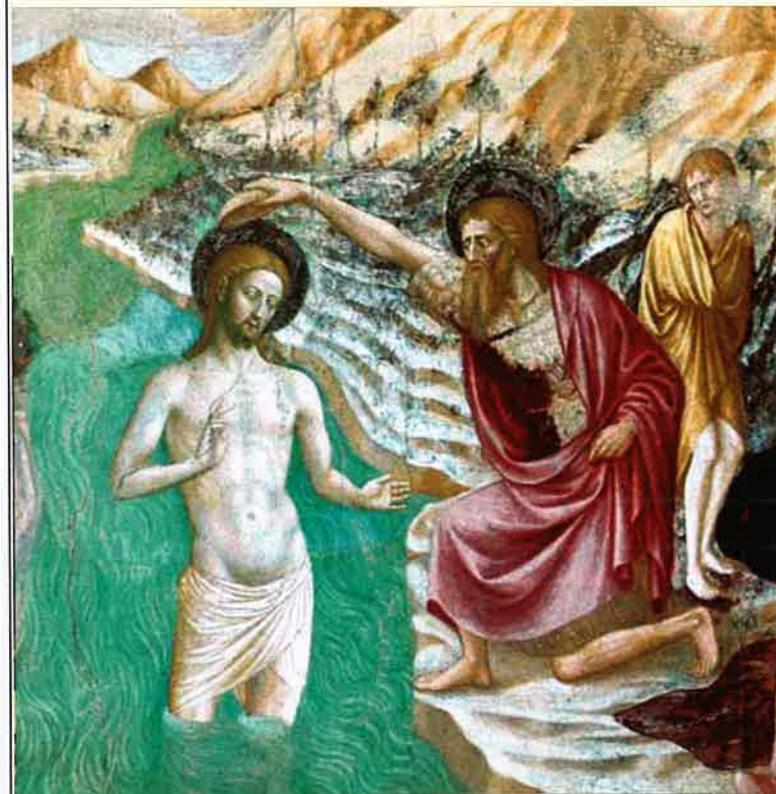
casa sua a Venezia, e mai si reca a Bergamo, guidando la diocesi per interposta persona, interessandosi personalmente delle rendite dei beni della cosiddetta mensa episcopale. Al riguardo ricordo il commento di mons. Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo, alla sua prima visita a Somasca. Interpretava le parole di Girolamo al vicario generale come raccomandazione ad un vescovo a non scendere oltre il livello minimo dell'essere cristiano, e come rimprovero per l'inadempienza in uno dei doveri più gravi, quello della residenza in diocesi. Sottolineava inoltre l'ardire del cristiano laico nei confronti della gerarchia, a fronte di tanti discorsi gratulatori e adulatori che andava ascoltando nelle visite alle parrocchie. Un ardire, diceva, che nasce dall'amore di un fedele cristiano per la Chiesa di Dio, santa ma pur sempre bisognosa di purificazione. Girolamo ci interpella e ci aiuta a scoprire se siamo più attenti e attratti da chiacchiere di sacrestia o se invece sentiamo in noi «l'assillo quotidiano e la preoccupazione per tutte le Chiese» di cui parla san Paolo (2Cor 11, 28). Preoccupazione perché la Chiesa sia sempre più bella, anche per la mia personale santità. Assillo perché si ritorni sempre alle sorgenti della santità della Chiesa: la preghiera, la Parola di Dio, l'eucaristia, l'amore fraterno. □

p. Luigi Ghezzi





Sotto:
MASOLINO
DA PANICALE,
Battesimo di Gesù;
1435, affresco,
Castiglione Olona,
Battistero.



Lunedì 16 aprile 2007, ottantesimo compleanno della nascita e del battesimo di Benedetto XVI, è uscito nelle librerie l'attesissimo suo libro *Gesù di Nazaret*.

È questa la prima parte di un'opera in due volumi che Joseph Ratzinger ha ideato molti anni fa come parte di un suo «lungo cammino interiore alla ricerca del volto del Signore». Benedetto XVI ha scritto i primi quattro capitoli di questo libro prima di essere eletto papa e i successivi sei dopo la sua elezione «usando tutti i momenti liberi».

In questo primo volume il racconto comincia col battesimo di Gesù nel Giordano e arriva fino alla sua trasfigurazione sul monte Tabor. Il secondo volume, la cui edizione è attesa in seguito, arriverà alla passione, morte e risurrezione, con un capitolo dedicato anche ai racconti dell'infanzia: l'annunciazione, la nascita, i Magi, la fuga in Egitto.

La sua intenzione nello scrivere questo libro è spiegata nella prefazione: presentare agli uomini d'oggi il Gesù dei Vangeli come il Gesù storicamente reale, vero Dio e vero uomo. Per Benedetto XVI, nei Vangeli si trovano tutti gli elementi per affermare che il personaggio storico Gesù è anche realmente il Figlio di Dio venuto sulla terra per salvare l'umanità e, pagina dopo pagina, guida il lettore, credente ma anche non credente, nella ricerca e nella scoperta del suo vero volto.

Il libro è formato da una prefazione, da un'introduzione e da dieci capitoli che ne costituiscono il testo.

Nell'introduzione, Gesù viene presentato come «il nuovo Mosè» annunciato dall'Antico Testamento nel libro del Deuteronomio: «un profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia». Anzi, molto di più perché, se Mosè non poté contemplare il volto di Dio ma solo vederne le spalle, Gesù che non solo è amico di Dio ma anche suo Figlio unigenito, è «nel seno del Padre» e quindi ce lo può rivelare: «Chi vede me vede il Padre».

Il primo capitolo è dedicato al battesimo di Gesù nel Giordano. Con la sua immersione nelle acque Gesù «accetta la morte per i peccati dell'umanità». La voce che dal cielo lo indica come il Figlio prediletto di Dio «è il rimando anticipato alla risurrezione». Il percorso della sua vita è già delineato.

Secondo capitolo: le tentazioni di Gesù. Per salvare l'umanità, Gesù deve vincere le tentazioni principali che minacciano, in forme diverse, gli uomini di tutti i tempi e, trasformandole in obbedienza, riaprire la strada verso Dio, verso la vera Terra promessa che è il Regno di Dio.

Il terzo capitolo è dedicato al Regno di Dio. Questo Regno, che è la signoria di Dio sul mondo e sulla storia si identifica nella stessa persona di Gesù, vivo e presente qui e ora. In Gesù «Dio viene incontro a noi, regna in modo divino cioè senza potere mondano, regna con l'amore che va «sino alla fine»».

Quarto capitolo: il discorso della montagna. In esso Gesù appare come il nuovo Mosè che porta a compimento la *Torah*, la Legge. Le Beatitudini sono i punti cardine della nuova legge e, al tempo stesso, un autoritratto di Gesù. La legge è lui stesso: «È questo il punto che esige una decisione e perciò è il punto che conduce alla croce e alla risurrezione».

Quinto capitolo: la preghiera del Signore. Messosi alla sequela di Gesù, il credente può invocare il Padre con le parole da lui insegnate: *il Padre nostro*. Benedetto XVI lo spiega punto per punto.

Sesto capitolo: i discepoli. La comunanza con Gesù raccoglie i discepoli nel «noi» di una nuova famiglia, la Chiesa, che a sua volta è inviata a portare il suo messaggio nel mondo.

Settimo capitolo: le parabole. Benedetto XVI ne illustra natura e scopo e poi ne commenta tre, tutte del Vangelo di Luca: quella del buon samaritano, quella dei due fratelli e del padre buono, quella del ricco epulone e del povero Lazzaro.

Ottavo capitolo: le grandi immagini giovanee. Ossia: l'acqua, la vite e il vino, il pane, il pastore. Il papa le commenta ad una ad una, dopo aver spiegato chi era l'evangelista Giovanni.

Nono capitolo: la confessione di Pietro e la trasfigurazione. Ambedue gli eventi sono momenti decisivi per Gesù come anche per i suoi discepoli. Mostrano con chiarezza qual è la vera missione del Figlio di Dio sulla terra e qual è la sorte di chi vuole seguirlo. Gesù, il Figlio del Dio vivente, è il Messia atteso da Israele che, attraverso lo scandalo della croce, conduce l'umanità nel Regno di Dio, alla libertà definitiva.

Decimo capitolo: le affermazioni di Gesù su se stesso. Benedetto XVI ne commenta tre: *Figlio dell'Uomo, Figlio, Io Sono*. Quest'ultimo è il nome misterioso con cui Dio si rivelò a Mosè nel roveto ardente e con cui i Vangeli fanno intravedere che Gesù è quello stesso Dio.

Qui termina il primo volume del papa su

Joseph Ratzinger
Benedetto XVI

Gesù di Nazaret

Sotto:
RAFFAELLO SANZIO,
Trasfigurazione; olio
su tela, particolare;
Pinacoteca
Vaticana.



I RAGAZZI DI SAN GIROLAMO



Il 6 febbraio 1531, davanti alla cognata Cecilia, vedova di Luca, ai tre nipoti Gian Alvise di sedici anni, Dionora di quindici, Elena di tredici e al notaio Alvise Zorzi, Girolamo Miani, rese ottimo conto di ogni cosa: «*In coscienza mia sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni per haverle fatte con ogni integrità e fedelmente, come quelle dei miei propri beni*» (strumento di donazione del notaio Alvise Zorzi). Terminata la resa dei conti, fece spontanea e intera donazione degli immobili che gli restavano al nipote Gian Alvise e così motivava quanto stava compiendo: «*Essendo piaciuto a Dio, che prevede e previene ogni nostro merito, che io Girolamo Miani quondam Angelo, mi sia dedicato agli servitii et opere pie a laude e gloria di sua maestà, per mia libera e spontanea volontà, non sedotto, o ingannato, aut aliter indotto, dono, cedo, rinuntio*».

«*Onde... lasciò insieme l'habito civile ... et vestitosi di panno grosso roano o vogliam dire leonato, con scarpe grosse e un mantelino, eletti alcuni fanciulli di quelli ch'andavano mendicando, pigliò una bottega appresso San Rocco ove aperse una tal scola...*» (Anonimo).

Da questo momento egli vivrà sempre con i ragazzi che andrà raccogliendo nelle varie sue peregrinazioni d'amore. Ben presto altri si uniranno a lui, attratti dal suo esempio e dalla sua santità e anch'essi condivideranno totalmente la loro vita con questi ragazzi.

L'esempio di san Girolamo e dei primi suoi compagni è proseguita e si è sviluppata nel tempo fino ai nostri giorni.

Pochi, forse, visitando il nostro Santuario e i luoghi santificati dalla presenza e dalla santità di san Girolamo qui in Somasca, sono a conoscenza che l'opera iniziata da lui in Somasca nel lontano 1534; infatti sorgono delle strutture che continuano nel tempo l'opera di amore di san Girolamo.

CA' MIANI 1

È una comunità educativa per minori. Accoglie nove minori (da 0 ai 14 anni) su segnalazione dei servizi sociali. La comunità è situata in un appartamento che occupa un piano di un edificio ristrutturato recentemente e inserito all'interno del piccolo paese di Somasca.



CA' MIANI 2

Accoglie nove minori tra gli undici e i quindici anni. Occupa un appartamento, posto nel medesimo edificio della comunità Ca'Miani 1.

L'obiettivo che si prefiggono ambedue le comunità è di educare, assistere o attuare in alcuni casi, un ricupero di minori privati fisicamente o moralmente da un sostegno familiare e a rischio di un disagio sociale.

Per questi ragazzi, l'inserimento in una struttura caratterizzata da un clima familiare affettivamente valido e improntato a semplicità e spontaneità di vita, può curare e compensare le carenze familiari.

La comunità ha un progetto educativo interno, che è verificato periodicamente dall'équipe. È ritenuta importante la collaborazione con la famiglia d'origine del minore e con i servizi sociali che si occupano del ragazzo; con questi ultimi vengono strutturate modalità di incontro periodiche per un confronto e una verifica degli obiettivi condivisi. Lo stesso viene fatto con i

minori al fine di responsabilizzarli e di coinvolgerli nel percorso valutato per loro. La comunità educativa, formata da un religioso residente affiancato da altro personale educativo.

Essa si riunisce periodicamente in incontri al fine di garantire, verificare la qualità dei propri interventi educativi.

Rapporti di collaborazione per l'inserimento dei ragazzi vengono attuate con le realtà ricreative, sportive e culturali presenti sul territorio.

La comunità è supportata dall'Associazione di Volontariato Miani, associazione di laici che si impegnano per l'aiuto e il sostegno nel tempo libero e nello svolgimento dei compiti.

È inoltre attiva la collaborazione con l'associazione di volontariato e di solidarietà familiare *Il chicco di grano*, che opera sul territorio per la valorizzazione e il sostegno della genitorialità.

Ambedue le comunità sono sedi riconosciute per l'esperienza pratico-operativa di laureandi in scienza dell'educazione e servizio sociale. □





Sopra:
Il logo della
Congregazione.

Sotto:
Una suora
del Santo Volto
con i *meninos*
de rua a Fortaleza,
Brasile.



p. Giuseppe
Valsecchi

Sotto:
La Casa Madre
a San Fior (TV)



Maria Pia Mastena

Scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas est*: «Guardiamo ai Santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità».

In questa innumerevole schiera di testimoni si colloca a pieno titolo Maria Pia Mastena, beatificata il 13 novembre 2005.

Teresa Mastena nasce a Bovolone, in provincia di Verona, il 7 dicembre 1881, prima figlia di Giulio e di Antonia Casarotti. Da questi genitori profondamente cristiani nascono sette figli, tre dei quali si consacrano a Dio. In un clima familiare impregnato di fede, Teresa impara una grande devozione per la Passione di Gesù e per il Santo Volto che è raffigurato in un quadretto nella sua stanza. Il 19 marzo 1891 riceve con fervore la prima Comunione, in occasione della quale emette privatamente il voto di castità. Durante l'adolescenza è impegnata come catechista in parrocchia e già all'età di 14 anni, sentendosi chiamata alla vita religiosa, chiede di entrare nell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona. Viene accettata come postulante soltanto nel 1901. Con il permesso dei Superiori, durante gli anni di formazione emette il voto privato di vittima, a cui sarà

fedele per tutta la vita; il 24 ottobre 1903 con la professione religiosa le viene imposto il nome di Suor Passitea di Gesù Bambino. In obbedienza ai superiori, riprende gli studi conseguendo il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare. Compiuto il tirocinio scolastico a Boscochiesanuova e a San Giovanni Lupatoto, nell'ottobre 1908 viene trasferita alla nuova fondazione di Miane, in provincia di Treviso, come superiora della comunità e maestra nella scuola pubblica. Suor Passitea vive con grande intensità spirituale questa prima tappa della sua vita religiosa che ricorderà sempre come un tempo di grazia e sempre parlerà con stima e riconoscenza dei superiori e delle consorelle. Il fervore trovato in questo Istituto la porterà a fare in seguito il voto di cercare in tutto la cosa più perfetta. A Miane rimane per una ventina d'anni: è molto attiva a scuola e nelle opere parrocchiali, ma la sua dedizione si estende anche ai malati e ai poveri. In tutti vede l'immagine di Cristo da amare e da servire. Svolge inoltre un intenso lavoro di animazione vocazionale, seguendo un numero elevato di giovani orientati al sacerdozio e alla vita consacrata. È stimata dai vescovi che si sono susseguiti in diocesi, amata e benvoluta dalla popolazione, trova invece incomprensioni e sofferenze tra le persone più vicine. Fin dal 1910 Suor Passitea desidera entrare in clausura, ma i superiori non glielo consentono; con il nulla osta della Santa Sede, ottiene finalmente il permesso di fare il passaggio, alla fine dell'anno scolastico 1927. Ma prima del tempo stabilito, nell'aprile del 1927, al culmine di angosciose dicerie, guidata dal vescovo di Vittorio Veneto Mons. Eugenio Becegato, entra nel monastero cistercense di san Giacomo di Veglia. Sempre per volere dello stesso vescovo, che sempre l'ha stimata e protetta, dopo sette mesi lascia il monastero, in cui ha potuto dedicarsi ad una profonda riflessione sulla sua nuova chiamata. Senza abbandonare l'abito religioso, incompresa e derisa da tutti, riprende l'insegnamento nella scuola di Miane; poi, sempre su consiglio del vescovo, si trasferisce con lo stesso

incarico a Carpesica, presso Vittorio Veneto. Sono questi gli anni in cui, madre Mastena vive più che mai il suo voto di vittima. Nel 1930 giunge a San Fior di Sopra, sempre come insegnante nella scuola elementare. Prende in affitto una casa e in questo stabile mancante di tutto, allestisce una mensa per i poveri, raccoglie ragazze orfane e bisognose insegnando loro il taglio e il cucito, organizza una scuola materna. Sempre mossa dall'unico desiderio di «riportare sul volto dei fratelli, lo splendore del Santo Volto, da lei tanto amato». È convinta infatti che «il volto dell'uomo, specie quando è deturpato dal peccato e dalle miserie di questo mondo, potrà risplendere soltanto quando sarà conforme a quello di Cristo, martoriato sulla Croce e trasfigurato dalla gloria del Padre». Tra le giovani, alcune hanno deciso di seguirla in una vita di speciale consacrazione e, dopo aver abbandonato l'insegnamento, inizia a formarle; l'8 dicembre 1936, con la prima professione di dieci religiose e la professione perpetua di Teresa Mastena che cambia ancora il nome in Maria Pia, nasce a San Fior l'Istituto delle Religiose del Santo Volto. La nuova Congregazione viene eretta canonicamente con diritto diocesano e Madre Mastena è nominata superiora generale. Il carisma di «propagare, riparare, ristabilire il Volto del dolce Gesù nelle anime», ora si può diffondere ovunque. Oltre ad essere madre e maestra delle sue Figlie, a San Fior promuove nuove iniziative per i poveri, gli ammalati e i sofferenti, riuscendo sempre a «far trasparire, dai suoi lineamenti personali, il Volto del Signore nelle espressioni della misericordia, della carità, del perdono, del servizio a tempo pieno alle persone più bisognose». Nel 1943, con la scomparsa del vescovo Becegato, la Madre perde il Padre buono e saggio che l'aveva guidata per lunghi anni, sostenendola nelle prove e proteggendola nelle avversità. È un momento di grande dolore: sembra che tutto venga meno, e invece le giovani continuano ad entrare nell'Istituto. La preghiera, la contemplazione del Volto di Cristo sia davanti al tabernacolo che nei fratelli sofferenti, la fede nella Provvidenza, conferiscono forza e

coraggio alle religiose, tanto che le comunità si moltiplicano di anno in anno. Il 10 dicembre 1947, la famiglia religiosa del Santo Volto ottiene l'approvazione pontificia. È in questo periodo che la Madre decide di portare la Casa generalizia e il noviziato a Roma e, sul colle Aventino, trova il luogo adatto che, in seguito verrà adibito a clinica specialistica, tuttora in funzione. Il 28 giugno 1951, a Roma, stroncata da un infarto, Madre Maria Pia Mastena entra nella vera vita, per contemplare in eterno quel Volto che ha tanto cercato e amato. Con il riconoscimento delle virtù eroiche viene dichiarata Venerabile il 5 luglio 2002 da Giovanni Paolo II, e beatificata il 13 novembre 2005, sotto il pontificato di Benedetto XVI. Il cardinal Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che presiedeva la celebrazione, ha ricordato il desiderio della nuova beata di «portare il Volto di Gesù tra gli uomini di tutto il mondo, nei luoghi più poveri e abbandonati» e ha citato le parole, con cui ella spiegava il carisma dell'Istituto: «Quando un fratello è triste e sofferente è nostro compito far ritornare il sorriso... Questa è la nostra missione: far sorridere il volto del dolce Gesù sul volto del fratello!» □



I SANTUARI MARIANI NEL PELLEGRINAGGIO DELLA FEDE



La storia dei santuari mariani documenta un legame indissolubile con la fede e con la presenza di Maria in mezzo al suo amato popolo che è la Chiesa.

Essi testimoniano la connaturalità della appartenenza di Maria ai massimi dati della fede e la normale comunione della Madre con i discepoli di Gesù dovunque si avvera l'evento della Pentecoste ecclesiale.

Molti di essi sono sorti da una presenza soprannaturale di Maria che viene incontro ai suoi figli all'inizio dell'evangelizzazione, come è il caso di Guadalupe in Messico. Altre volte i Santuari sono sorti da un intervento considerato miracoloso da parte di Maria e sono legati ad un titolo, ad un messaggio evangelico, ad una icona della Vergine Madre. Altre volte ancora è stata la pietà dei fedeli ad innalzare un Santuario in onore di Maria come consapevole espressione della necessaria presenza della Vergine nella comunità ecclesiale. Questo accade a livello diocesano, nazionale, internazionale, nell'ambito delle famiglie religiose, talvolta anche nell'umiltà e povertà delle più piccole, povere e disperse comunità locali che testimoniano la loro ecclesialità piena anche mediante questo segno della presenza materna di Maria.

Adriano Stasi

Sopra:
L'interno
del Santuario
della Madonna
di Montoro (AV).

Il Santuario
della Madonna
di Frasassi (AN).

Ai santuari inoltre appartiene la stessa missione rivelata, come indicato all'inizio della presenza della Madre nella stanza del Cenacolo. È il luogo dell'incontro, dell'inter-

scambio fecondo tra Maria e la comunità cristiana. Maria con la Sua presenza evangelizza racconta Cristo, il Figlio unico ed il primogenito dei fratelli; è testimone della verità perenne dell'Incarnazione, del mistero del Verbo fatto carne, della salvezza che viene attraverso l'Incarnazione. Ripete sempre: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5) e diventa così prima evangelizzatrice; raduna i figli nella comunione e nella preghiera. I santuari mariani sono pure luogo della risposta della comunità, del prolungarsi nel tempo e nello spazio della lode di Colei che ha creduto.

Maria Santissima *attira e irradia* come è detto dei Santuari. Attira verso il centro della sua immagine che è il Figlio, irradia ed invia il mondo dove la salvezza deve ancora rendersi presente ed operante. Questa è la perenne missione di pietà e di evangelizzazione, di carità e di testimonianza che, per la particolare presenza della Madre del Signore, hanno i santuari in mezzo al popolo di Dio.

La presenza spirituale di Maria nei santuari, in mezzo alla comunità ecclesiale, ha spesso come segno *sacramentale* una immagine della Madre di Dio, particolarmente amata e venerata.

La mediazione di Maria non sostituisce la mediazione dello Spirito santo, ne è come una derivazione ed una attuazione. Infatti lo Spirito santo sostiene sempre la mediazione materna di Maria nella sua intercessione; ed è ancora lo Spirito che viene dato attraverso

la maternità spirituale di Maria, come anche, a suo modo proprio, della Chiesa. In questa forma la mediazione materna deve essere compresa sempre *nello Spirito Santo*. Maria infatti non sostituisce lo Spirito nella intercessione che è una delle forme della mediazione ascendente, come non lo oscura nella santificazione che è la forma della mediazione discendente. Maria prega, soffre e intercede nello Spirito, agisce e plasma maternamente in virtù dello Spirito, in perfetta sinergia, in stretta collaborazione, illuminando anche da questo punto di vista l'esemplarità verso la Chiesa, nella quale si realizza pure una mediazione, ascendente e discendente nello Spirito santo, derivante da Cristo, orientata verso il Padre.

I santuari mariani sono come il ritorno a casa propria, dove una Madre ci attende ed accoglie, sono tappe di sosta e di riposo nella lunga strada che porta a Cristo; sono delle fucine dove, mediante la fede semplice e umile dei *poveri in spirito*, si riprende contatto con le grandi ricchezze che Cristo stesso ha affidato e donato alla Chiesa, in particolare i sacramenti, la grazia, la misericordia, la carità verso i fratelli sofferenti e infermi.

I santuari mariani sono autentici cenacoli ove tutte le categorie di fedeli hanno la gioiosa possibilità di immergersi nella preghiera intensa assieme a Maria, la Madre di Gesù, non solo nella preghiera liturgica ma anche in quelle sane forme di pietà popolare,

che non di rado manifestano il genio religioso di tutto il popolo, raggiungendo talvolta un'impressionante acume teologico, unito ad una straordinaria ispirazione poetica.

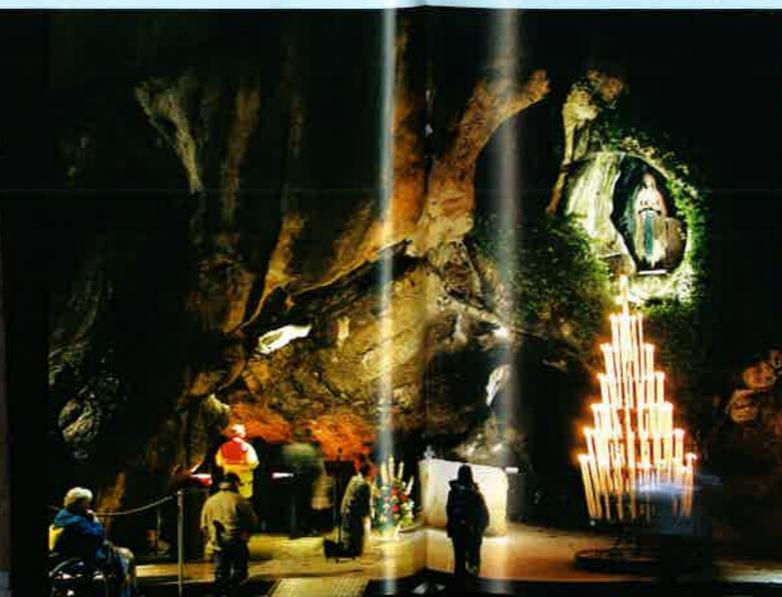
I santuari mariani, per la particolare funzione di presenza e di azione materna di Maria, per il clima di fede, per la celebrazione della liturgia – massima espressione della comunione con Maria nel mistero di Cristo – sono chiamati a favorire questo incontro, ad educare a questa dimensione mariana della vita dei discepoli, a nutrire questa che è la autentica spiritualità marina.

Dalla genuina spiritualità mariana deve venire un profondo rinnovamento della vita cristiana, con tutte le esigenze di fedeltà nella sequela di Cristo, di amore che risplende nelle opere, di impegno verso i poveri, secondo il messaggio del *Magnificat*.

In sintesi si tratta di presentare il messaggio evangelico nei santuari e la dottrina della Chiesa su Maria; si tratta di proporre Maria come modello della fede, discepola, custode e scrigno dei misteri di Cristo, Madre del Signore e dei discepoli del Signore, Donna della nuova Alleanza, modello della Chiesa nell'evangelizzazione e nel culto divino, nella carità e nell'impegno. □



Sotto:
Il Santuario
di Fatima;
il Santuario
della Santa Casa
di Loreto;
la Grotta
di Lourdes;
il Santuario
di Oropa;
il Santuario
della Madonna
delle lacrime
di Siracusa.





NATO DA MARIA VERGINE (3)

Continuiamo a riscoprire i principi fondamentali su cui è basata la vera devozione alla Madonna. La volta scorsa abbiamo parlato un po' del secondo principio che era: *Maria è indissolubilmente unita al mistero di Cristo e terminavamo dicendo: «Maria ci offre e ci offrirà sempre Gesù e il Vangelo»*. Ora continuiamo dicendo che anche la riforma del calendario liturgico ci indica chiaramente la linea della Chiesa nel collegare e inserire sempre più Maria nel mistero di Cristo.

Nel n. 2 della *Marialis Cultus* si dice in proposito: *«Esso (calendario liturgico), ordinato a disporre con il dovuto rilievo, in determinati giorni, la celebrazione dell'opera della salvezza, distribuendo lungo il corso dell'anno l'intero mistero del Cristo, dall'incarnazione fino all'attesa del suo glorioso ritorno, ha permesso d'inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio»*.

E poco più avanti al n. 4 aggiunge: *«Vogliamo, inoltre, osservare come la liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare - come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare - il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo; e faccia sì che questo periodo - come hanno osservato i cultori della liturgia - debba essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore: tale, orientamento noi confermiamo, auspicando di vederlo dappertutto accolto e seguito»*.

Per questo alcune feste tradizionalmente celebrate come feste mariane, come l'Annunciazione e la Candelora, hanno riacquisito la loro caratteristica cristologica che, lungi dall'escludere Maria, la esaltano, collocandola al giusto posto nel piano della salvezza. Se questa linea della Chiesa fosse tenuta presente anche nelle nostre manifestazioni di devozione mariana, ne guadagnerebbe in dignità e grandezza la Madonna stessa, che

vogliamo onorare e ci aiuterebbe a vivere sempre meglio il mistero di Cristo.

Maria è immagine e modello della Chiesa

Al n. 63 della *Lumen Gentium* si dice: *«La Beata Vergine Maria, per il dono e ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo»*.

E al n. 28 della *Marialis Cultus* si insiste perché *«...le varie forme di venerazione alla beata Vergine si aprano verso prospettive ecclesiali»*.

Infatti, il richiamo ai concetti fondamentali esposti dal Concilio Vaticano II circa la natura della Chiesa, come famiglia di Dio, popolo di Dio, regno di Dio, corpo mistico di Cristo, permetterà ai fedeli di riconoscere

più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella comunione di santi; di sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli, perché figli della Vergine e figli altresì della Chiesa; di percepire infine più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti l'amore operante della Vergine a Nazareth, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota, trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa perché tutti gli uomini giungano a conoscenza della verità, nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e la concordia sociale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza, meritata per loro dalla morte di Cristo.

L'unione tra Maria e la Chiesa ci aiuterà a fare della devozione alla Madonna non uno

sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo spirito del vangelo (MC 38), ma un'opera concreta e perseverante di impegno che rispecchi le preoccupazioni della Chiesa stessa (MC 32).

A conclusione riportiamo il n. 39 della *Marialis Cultus*: *«Infine, qualora ve ne fosse bisogno, vorremmo ribadire che lo scopo ultimo del culto alla beata Vergine è di glorificare Iddio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà. I figli della Chiesa, infatti, quando, unendo le loro voci alla voce della donna anonima del Vangelo, glorificano la Madre di Gesù, esclamando, rivolti a Gesù stesso, "Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che tu hai succhiato!" (Lc 11, 27), saranno indotti a considerare la grave risposta del divin Maestro: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11, 28). E questa risposta, se risulta essa stessa viva lode per la Vergine Maria, come interpretarono alcuni santi Padri e il concilio Vaticano II ha confermato, suona pure per noi ammonimento a vivere secondo i comandamenti di Dio ed è come eco di altri richiami dello stesso divin Salvatore: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7, 21); e "Voi siete amici miei, se farete ciò che io vi comando" (Gv 15, 14)»*.

Termino con le parole (con la preghiera) di un canto alla Madonna Grande di Treviso. In questo santuario della Madonna grande san Girolamo Emiliani ha deposto i ceppi della sua prigionia ed ha iniziato il suo cammino di conversione e di santità.

MADONNA GRANDE

*grande nella fede
che ci hai insegnato vivendo per Gesù,
prega tuo Figlio
perché l'uomo che crede
viva nell'amore come hai vissuto tu.*

MADONNA GRANDE

*grande perché madre,
madre di Dio, madre di Gesù, madre della Chiesa
di noi tutti madre,
prendici per mano
guidaci a Gesù.*



La storia della Famiglia Religiosa Somasca non può che iniziare con il documento che s'intitola: "Costituzioni che si oddervano dalla Congregazione di Somasca dedicata al ministero degli orfani nelle città di Lombardia". (1550-1555) In questo documento, dove vengono descritte le origini della Congregazione dei Padri Somaschi, ci viene anche presentato san Girolamo Miani, colui che chiamiamo il nostro "tanto amato e caro padre".

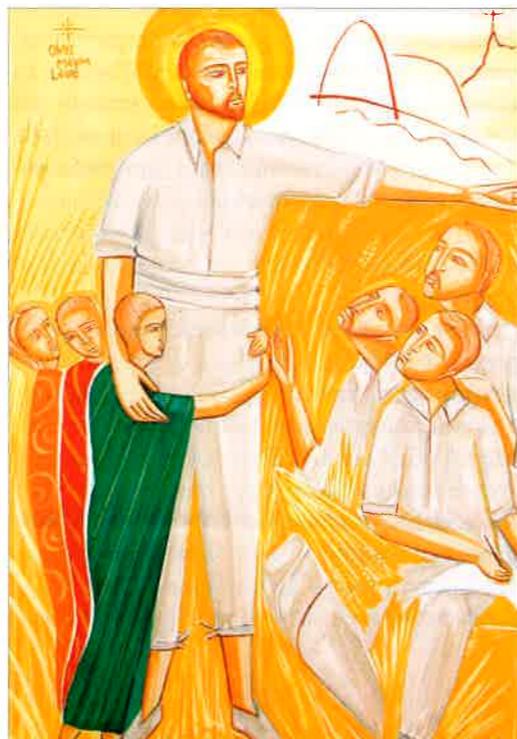
Nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo e della gloriosa Vergine Maria.

Origine e vita dei fondatori della Congregazione

Dalla Santa Chiesa si canta che ha i suoi fondamenti né monti santi, cioè negli apostoli e profeti; ed essendo questa Congregazione, della quale si ha da trattare, Chiesa particolare, mostrar si deve i suoi fondamenti, i quali sono stati risplendenti di santità e perfezione di vita.

Il Fondatore

Questa Congregazione, dedicata al ministero degli orfani, ebbe origine nell'anno del Signore 1531 in Bergamo per la felice memoria di messer Girolamo Emiliani gentiluomo



P. CASTRO,
San Girolamo
catechizza
i contadini;
olio su tela;
Campinas, Brasile.

Veneziano; il quale essendo giovine si dava al mondo e ai piaceri di quello, ma convertito a Dio, avendo per padre spirituale il reverendissimo vescovo di Chieti a tanto s'infocò nell'amor di Dio che, lasciato il mondo, si pose al servizio de' poveri miserabili, vestendosi vilissimamente. E per alquanto tempo fece quest'umile esercizio nella sua città di Venezia.

Le prime opere: Bergamo

Poi, crescendo il fervor del spirito, con l'obediienza del suo padre spirituale si partì dalla sua città. Spronato dallo Spirito del Signore, desiderando di fargli cosa grata, venne a Bergamo, dove, raccolti alquanti orfani derelitti e miserabili, pieni di tagna e di rogna e altre miserie, gli fu dato luogo nell'ospitale della Maddalena; e ivi con grande carità si esercitava in nettar e mondar questi dalla miseria corporale e con le sante istruzioni dalla miseria spirituale. Per questo fatto come una lucerna posta sul candeliere, mandò fuori tanta luce di buon esempio, che invitò molti a correr dietro all'odore delle sue virtù e accompagnarli a lui.

I primi Servi dei poveri

Tra i quali furono quelli reverendi e degni sacerdoti messer pre' Agostino Barili di Bergamo e messer pre' Alessandro di Bessozzo e appresso alcuni buoni e devoti laici. Per questo non contento il sant'uomo di fare questa buon'opera di pietà a Bergamo solo, cominciò a dilatarsi, essendo moltiplicati gli orfani, e andò a Somasca, e poi a Como.

Milano

Successivamente con una buona compagnia a Milano. Dove dopo molto e molto patire e d'infermità, così de' bisogni corporali, come

de' molti scherni e ignominie non senza persecuzioni, e finalmente li fu dato per albergo di queste creature un membro dell'hospital grande detto Santo Martino. Dove stabilita e inviata l'opera, accettò alla sua compagnia un monsignor Federico Panigarola protonotario apostolico e insieme un messer Angelo Marco de conti di Gambarana fatto poi sacerdote.

Somasca

E lasciato il servo di Dio buon governo in questa opera, invitato da un messer Bartolomeo Borello, se ne ritornò con alquanti in una villa detta Somasca nei confini dei Veneziani e Milanesi. E ivi, non essendo altro modo di vivere, andava con i suoi cari poveri a lavorar ne campi, facendo una vita molto stretta e faticosa; e per tirar tutti alla bona via, si faceva il più umile e più abietto di tutti, stando esso nobile e vecchio uomo alla regola del minimo orfanello ad imitazione del benigno Gesù. E per tal profonda umiltà e carità con fervor di spirito, mandando fuori fragrante odore di virtù, tirava a sé da diverse bande eletti spiriti. E oltre i predetti, due altri giovani di Pavia: un di dottrina raro, messer Marco, il secondo fu messer Vincenzo de' conti di Gambarana. Appresso si convertì un messer Leon Carpano della Piacenzin. E molti altri devoti sacerdoti e ferventi laici si accostarono a questa santa Compagnia, dei quali alcuni in essa vivono ancora con buona edificazione del mondo.

Congregazione di laici

Si che, congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo uomo messer Girolamo li manifestò l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente in far di queste congregazioni de orfani e aver cura de levar quelli delle miserie corporali e spirituali; ma oltre questo far delle congregazioni di cittadini e nobili, che con il ministero e esercizio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dai sacerdoti della Compagnia: e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio. E dopo che questo santo uomo ebbe congregato insieme queste compagnie e fatte alcune congregazioni di orfani in Bergamo, Somasca, Como, Milano, Brescia,

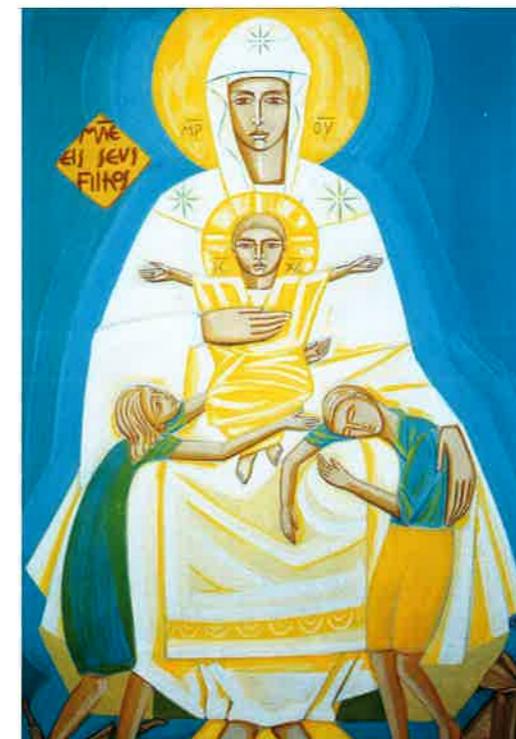
Pavia, vivendo in somma astinenza e grande povertà con una viva fede, talmente che per questa faceva cose miracolose.

Chiamato a Roma e al Cielo

Ma essendo chiamato a Roma dal cardinal di Chieti per operar l'opera del Signore, congregò insieme quelli fratelli che a quel tempo si trovarono a Somasca, e fatta come era suo costume l'orazione, li manifestò esser chiamato e a Roma e al Cielo, e disse: Fratelli, penso che andrò a Cristo.

E quasi di subito infermato di febbre pestilenziale, in pochissimi giorni pervenne al termine della vita con grand'esempio di santità. E piangendo i suoi figlioli e fratelli, disse: Non piangete, poiché io vi goverò più di là che di qua. Così, ricevuti i santissimi sacramenti, se ne passò al Signore nel 1537 addì 8 febbraio.

E in questi stessi giorni passò felicemente all'altra vita il reverendo frate Tommaso dell'ordine de predicatori, il quale era in compagnia del predetto messer Girolamo e predicava con grandi frutti a quelli circonvicini popoli, facendo con il suddetto servo del Signore molte paci e concordie. E apresso a molti altri morì un eccellente medico Piemontese, il quale era in compagnia dei predetti. E tutti



P. CASTRO,
La Madre degli
Orfani;
olio su tela;
Campinas, Brasile.



furono sepolti nella chiesa di San Bartolomeo di Somasca e le anime loro, come crediamo per le loro precedenti buone opere e per la misericordia di Dio esser collocate nelle celesti sedie, nel qual luogo pregano per il prospero successo di questa Congregazione e per lo spiritual profitto di queste sante opere, le quali il Signore si degni di crescere e di numero e di merito a gloria di Dio.

Dell'autorità della Congregazione

Per la morte di questo servo del Signore, qual era stato capo e fondamento di questa Compagnia, tutti li fratelli sacerdoti e laici restarono come pecore senza pastore e timidi nauti senza nocchiero, non sapendo quello che dovessero fare, andar inanzi e governar la barca o pur ritornar ciascuno al suo primo istituto. Stando questo grande dubbio, il

favor del Signore non li abbandonò, dandosi ferventemente alle orazioni, ricordandosi il defunto padre aver detto che non dubitassero punto, ma seguitassero l'impresa valorosamente. Sicché, confidati nel divino aiuto e nelle preghiere del devoto servo di Dio, essendo già cresciuta la Compagnia de sacerdoti e laici, e tra gli altri di quei dui reverendi e degni sacerdoti messer pre' Mario de Lanci da Bergamo uomo di gran zelo e di santa vita, l'altro messer pre' Francesco dalla Mora nobile Piemontese, tutti insieme pigliarono ardire e fatto capo messer pre' Agostino si posero ad operar nel servizio degli orfani, restando però molti di loro sacerdoti a Somasca, i quali facevano una vita comune da poveri religiosi, esercitandosi per l'orazione al fervor del spirito e esercizio della virtù in somma pace e tranquillità. □

I NOSTRI DEFUNTI



P. GIUSEPPE CASATI
N. 2 maggio 1921
M. 18 dicembre 2006



ANGELA CORTESI
N. 9 giugno 1939
M. 4 febbraio 2007



IOLANDA SCOMPARIN
N. 25 aprile 1932
M. 23 dicembre 2006



MARIA ROSA ANGELI
N. 26 settembre 1924
M. 2 gennaio 2007



ERSILIA ZUCCHI
N. 23 agosto 1932
M. 9 gennaio 2007



MARIA GEMMA VALSECCHI
N. 5 marzo 1914
M. 22 ottobre 2006



CORTI CARILLO RINO
N. 25 novembre 1942
M. 15 febbraio 2007



RONDALLI LINO
N. 16 dicembre 1929
M. 13 agosto 2006



SCALESE SALVATORE
N. 4 giugno 1949
M. 8 febbraio 2007

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

LEANDRO BASSANO, *San Girolamo Miani*; olio su tela di canapa (87x72), Venezia, Museo Correr.

L'oggetto in questa pittura è identificato tradizionalmente come Girolamo Miani, che è stato celebrato a Venezia per i suoi impianti caritatevoli e finalmente santificato per la sua dedizione all'indigente ed al malato. È un santo locale famoso di importanza storica. Leandro Bassano, il terzo figlio di Jacopo da Ponte, si pensa sia l'artista di questo ritratto. Era un ritrattista eccezionale che, circa nel 1584, ha spostato il suo studio verso Venezia per partecipare al ripristino del palazzo Ducale. Creato cavaliere rapidamente dal Doge è diventato il ritrattista più ricco e famoso del suo periodo. Questa tela di canapa si pensa sia l'unico ritratto da vivo di San Girolamo Miani. Il museo Correr a Venezia è stato un deposito di opere d'arte per quasi due secoli. Il nobile veneziano Teodoro Correr ha donato la sua vasta collezione, compreso questa pittura, alla città nel 1830. Nel 1922, la collezione si è trasferita verso la relativa sede attuale nelle Procuratie Nuove e l'ala Napoleonica, rispettivamente lungo i lati sud ed ovest di Piazza San Marco.

Da lettera di p. Ceriani da Vittorio Veneto a p. Stoppiglia a Genova del 3 gennaio 1911: "...Le ho spedita raccomandata la fotografia del quadro di S. Girolamo del Da Ponte che si conserva nel Museo Correr di Venezia. Io l'ho scoperto in quei pochissimi giorni, tre o quattro, che mi recai a Venezia a fare qualche ricerca per il p. Ferioli il quale si è proposto di formare un numero unico per l'occasione del Centenario (della liberazione di S. Girolamo 1511-1911, ndr.). Lo scoprii leggendo quella bell'opera del Cicogna, vol. V°, pag. 852 ove dice «Nella Galleria Correr esiste una effigie ad olio di S. Girolamo Miani in abito nero alla spagnola, giunte le palme e rivolti gli occhi al cielo. Il pittore è Giacomo da Ponte». Osservo che per lo più le antiche immagini del Miani incise sono in profilo, barbute e con le mani giunte" (originale in ASPSG CRS Auctores 220-7).

Nella scheda manca il riferimento all'anello d'oro con rubino rosso che Girolamo porta al dito in bella vista sul dipinto del Bassano; il riferimento è al testamento di sua mamma, che riporto nel solo riferimento indicato:

*Testamento di Dionora Morosini († 1514)**del 6 ottobre 1512*
"... Item dimitto Hyeronimo filio meo... unum rubinum ligatum in auro..." (= ... Inoltre lascio a mio figlio Girolamo ...un rubino incastonato in oro ...". (Arch. St. Venezia, Sezione Notarile, Testamenti, b. 873, doc. n. 147, notaio Antonio Spitti).



Maurizio Brioli



*La qualità dell'amore sponsale
si costruisce nella contemplazione dell'Amore, totale e radicale di Gesù.
"L'Amore è più dell'amore" (Paolo VI)
Camminare secondo lo Spirito
produrre frutti di amore
capace di spendersi fino alla fine
...fino a perdersi nell'alterità dell'altro.
Cercare la comunione nella differenza.*

La famiglia è Buona Novella in se stessa

Quello che ora vorrei trasmettere è la convinzione che la famiglia, in quanto tale, proprio perché è famiglia, se crede a ciò che è, ha già in se stessa degli elementi e delle caratteristiche che possono diventare segno di speranza per il futuro.

Quali possono essere queste caratteristiche?

♦ La prima buona notizia che è insita nella vita della famiglia è quella della vita. È il luogo originario, naturale, fondamentale per il desiderio, la nascita, la crescita e la difesa ad oltranza della vita umana. Abbiamo ascoltato il messaggio dei Vescovi: «della vita non si fa mercato» la vita in famiglia è gratuitamente accolta e accompagnata.

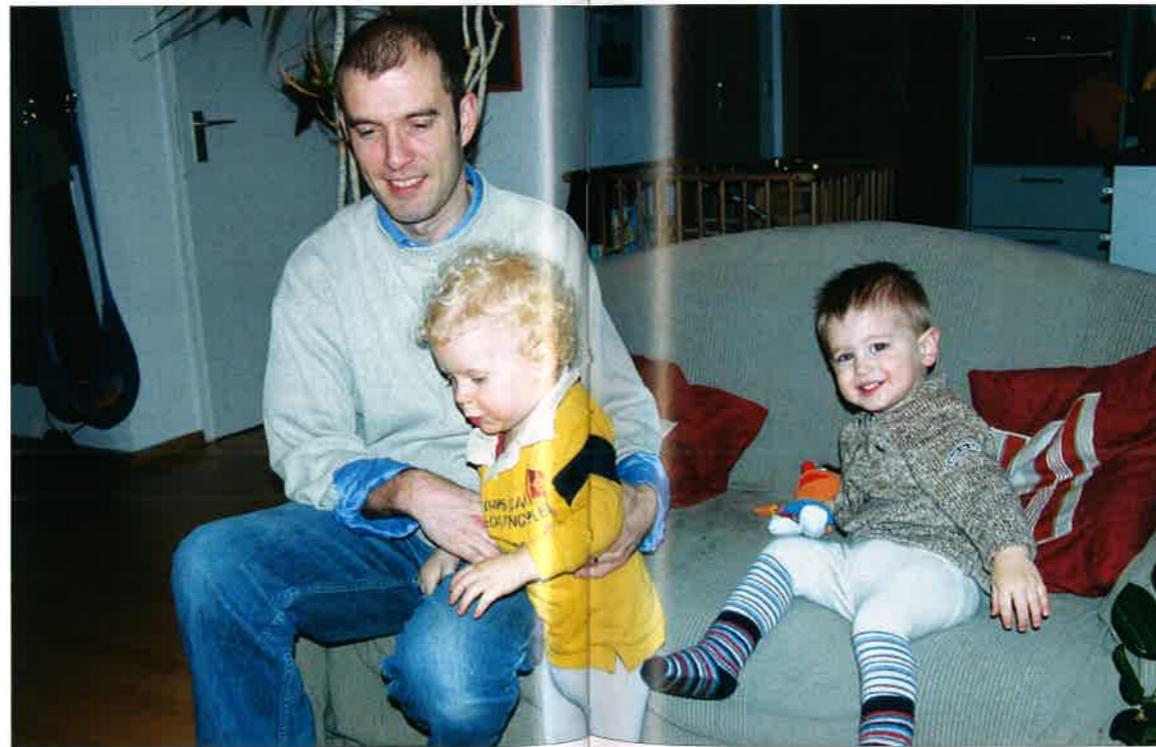
È assurdo pensare alla vita collegandola ad un guadagno, ad una proprietà, ad una forma qualsiasi di interesse, fosse anche parzialmente positivo: la vita è dono in sé e non può mai essere pensata in funzione di qualcos'altro. Nel contesto familiare la vita è dono ed è significativa in se stessa, senza aver bisogno di un'ulteriore motivazione per esistere.

♦ Ancora la famiglia è buona notizia per la sua capacità di essere feconda anche al di là della vita fisica. In lei si realizza la continuità dell'opera creatrice di Dio.

La famiglia ha gli strumenti per creare qualcosa di nuovo; non è certo una cosa facile o immediata, ma sappiamo quanto anche dalle scelte delle famiglie, a volte si prenda spunto per proposte di tipo commerciale o culturale (e purtroppo anche dalle non-scelte, cioè dalla incapacità di prendere

posizione o di lasciarsi trasportare da quanto decidono altri). Noi siamo però convinti che le scelte delle famiglie possono rappresentare la vera novità che può far cambiare certe cattive abitudini o certe assenze ingiustificate. In questo senso è importante anche che le famiglie si possano mettere insieme per diventare sempre più sostenute nelle proprie scelte e possano essere maggiormente significative anche di fronte al mondo.

Un'altra buona notizia legata all'esistenza stessa della famiglia è la capacità di creare,



anche se con fatica, legami di comunione. La famiglia si fonda sulla vocazione dell'uomo alla relazione: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2, 18).

Su questa verità fondamentale si costruisce la relazione di coppia e da questa prendono spunto anche tutte le altre relazioni familiari ed esterne: si scommette sul fatto che è meglio affrontare le varie situazioni insieme, piuttosto che da soli; si è convinti che il confronto porta ad una verità maggiore, rispetto all'arroccarsi sulle proprie posizioni; ci si sposa nella consapevolezza che una relazione qualitativamente significativa dà un tono ed una profondità all'esistenza che una persona da sola non riesce a dare, perché l'uomo è stato pensato da Dio maschio e femmina. Partendo da questa convinzione si chiede alle famiglie di diventare strumento della nuova evangelizzazione tessendo nuove relazioni che siano veramente capillari sul territorio: le famiglie soggetto nella costruzione di queste nuove relazioni, aprendo la loro casa e mettendosi in dialo-

go con i propri vicini.

♦ Un ultimo ambito (di quelli che io ricordo, ma ce ne possono essere altri) in cui la famiglia è in sé buona notizia lo accogliamo dalla sua identità cristiana: essa è buona notizia dell'amore perenne di Dio per l'umanità che Egli ha congiunto a sé con le nozze eterne del Figlio.

In virtù del sacramento in cui gli sposi si sono scambiati il dono dello Spirito, essi sono nel mondo il segno e lo strumento vivente perché l'amore di Dio si renda visibile ed operante. Questo è un dono che rimane indissolubilmente presente nella coppia, anche al di là di una consapevolezza che nel tempo a volte varia.

In tal senso la presenza dei gruppi sposi nelle varie realtà parrocchiali può rappresentare un valido aiuto, proprio nella riscoperta della consapevolezza di ciò che già è realtà sacramentale ma non ancora recepita nella quotidianità della vita. Anche nella vita ecclesiale essere portatori del ministero coniugale è una ricchezza non indifferente: tutta la Chiesa ha certamente bisogno di qualcuno renda esplicito il patto eterno di amore di Dio con il suo popolo e l'amore coniugale ne è un'incarnazione efficace. Facciamo sì che questa bella notizia risuoni dentro di noi, nelle nostre coppie perché possa poi trapelare anche all'esterno.

♦ Queste sono alcune buone novelle che la famiglia possiede, una ricchezza tipicamente sua, da valorizzare ed incrementare con tutti gli strumenti che già possono essere a nostra disposizione.

Dieci parole alla famiglia

♦ Credete nella potenza della preghiera cristiana fatta in Gesù e nello Spirito Santo. Anche nelle piccole invocazione.

♦ Educate i figli a sacrificare qualcosa per i più poveri. Ed unite alle loro le vostre rinunce da adulti.

♦ Programmate nella vostra settimana qualche mezz'ora di condivisione e di dialogo con i figli.

a cura di
Luigi Sordelli





◇ Tenete ferma la partecipazione all'Eucarestia domenicale con i figli come centro della settimana e fonte di vita, orientamento di tutta la settimana.

◇ Proponetevi un piccolo impegno di vita relazionale ogni mese: non alzare la voce; non lasciarsi prendere dall'ira; rispondere educatamente; perdonare subito dopo uno screzio; ubbidire intelligentemente per amore; far presenti i propri punti di vista con garbo.

◇ Controllare le spese, non solo tenendo presenti le entrate, ma anche tenendo presenti i poveri e le opportunità di non ostentare con vanità e con sperpero le eventuali possibilità economiche.

◇ Inculcate il perché delle scelte e delle limitazioni che ci si pone ai vostri figli.

◇ Non lasciate passare i giorni senza una parola di Dio nel cuore (per esempio leggendo i Salmi).

◇ Siate leali gli uni verso gli altri: con l'impegno di crescere nella stima reciproca, pronti a cogliere gli aspetti positivi che ci sono in ogni componente della famiglia.

◇ Impegnatevi a *collaborare con gioia* gli uni con gli altri, intensificando l'accoglienza reciproca; trovando i motivi che possono dare gioia, giorno dopo giorno, sapendo tacere e parlare secondo quanto vi detta il vero amore per i vostri cari; sapendo perdere, ma per un valore più grande e non per una supina remissività; imparando, a mano a mano, l'amicizia e la fraternità familiare.

L'annuncio che vogliamo far risuonare per noi e per tutte le famiglie di buona volontà, anche per quelle che non si riconoscono in un progetto di vita cristiano ma cercano ideali positivi, è questo:

Famiglia, il mondo conta su di te!
Il mondo ha bisogno di te, se non perdi la tua identità, se ti presenti per quello che sei e non hai paura di rivendicare il pieno diritto di cittadinanza in questo mondo, anzi sei un'ancora di salvezza e di speranza per tutta l'umanità...

CORAGGIO!

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



ESERCIZI SPIRITUALI

Per religiose e consacrate: 8-14 luglio 2007

TESTIMONI ARDENTI ED EFFICACI

Padre Pietro Redaelli

29 luglio - 4 agosto

VITA CONSACRATA, SEQUELA DI CRISTO

Padre Luigi Sordelli

26 agosto - 1 settembre

LECTIO DIVINA SUL PROFETA GIONA

padre Giuseppe Valsecchi

Per laici: 3-6 settembre 2007

I SALMI SCUOLA DI PREGHIERA

Padre Giuseppe Oltolina

Per informazioni e iscrizioni:

tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

PAGINA DI SPIRITUALITÀ

LASCIATEVI AFFERRARE DALLO SPIRITO DI DIO

Se credete che Gesù è risorto,
se credete che ha attraversato la morte,
se voi credete, se portate il nome di Cristo,
allora è il tempo di alzarvi al seguito del Risorto
di sfuggire agli artigli del male,
di sfuggire alla stretta immonda della morte,
di spezzare il suo potere.

Volete vivere, traversare la morte?
Lasciatevi afferrare dallo Spirito di Gesù, il Risorto.
Egli vi trasforma, vi rinnova,
e nel più profondo di voi dà avvio, ogni giorno,
ad una creazione nuova,
simile all'aurora del primo universo.

Lasciatevi afferrare dallo Spirito di Dio!
Egli modella lo spirito, il cuore e il corpo,
scolpisce sulla fonte stessa del vostro essere,
l'amore e il Vangelo di Gesù, il Risorto.

Venite, lasciatevi conquistare!
Lo Spirito vi prende nel suo soffio
che vi strappa da ogni incrostazione di peccato,
vi trasporta nel circuito della vita,
donata dal Dio creatore e appassionato,
a quelli che sono stati tratti dal fango.

Eccovi ora diventati Chiesa
popolo di viventi sostenuti dallo Spirito del Risorto
che disegna il Vangelo nei giorni del tempo.



IL CAPITOLO PROVINCIALE

Si è svolto nei giorni 10-14 aprile, presso il Centro di spiritualità di Somasca, il Capitolo provinciale della Provincia religiosa Lombardo Veneta dei Padri somaschi.

Hanno partecipato ventotto padri capitolarì: venti eletti dai religiosi della provincia e otto di diritto. Ha presieduto il Capitolo il Padre generale Roberto Bolis. Il Capitolo provinciale rappresenta sempre un momento importante nella vita della Provincia reli-

giosa. Si raduna, secondo le nuove Costituzioni, ogni quattro anni e i suoi compiti principali sono quelli di: indicare i modi concreti per attuare nella provincia le prescrizioni delle Costituzioni e Regole e i decreti del Capitolo generale; esaminare i problemi vitali della provincia e prendere le opportune decisioni, eleggere il preposito



provinciale e i quattro consiglieri; prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli religiosi e dalle comunità.

Il tema di questo Capitolo provinciale è stato "per una profezia possibile".

In un clima di serenità sono stati affrontati i vari problemi della Provincia religiosa, in particolare: come migliorare la qualità e la significatività della vita religiosa, la pastorale giovanile e vocazionale, il rapporto con i laici all'interno delle nostre opere, la gestione dell'economia, la Provincia unica italiana. Sono stati eletti al governo della Provincia per i prossimi quattro anni: p. Luigi Ghezzi, preposito provinciale; p. Livio Balconi, vicario provinciale; consiglieri p. Luigi Amigoni, p. Walter Persico e p. Enrico Corti.



UN PADRE PER MAESTRO

Padre Antonio Raimondi è stato un sacerdote esemplare secondo la regola di san Girolamo Emiliani, un appassionato insegnante di musica, paziente ed esigente nello stesso tempo. Nella sua maturità è stato un saggio maestro-direttore del nostro coro, senza tuttavia dimenticare di essere un sacerdote. La sua esperienza di maestro-direttore del Coro Val San Martino ha lasciato nei coristi un'impronta inconfondibile: per loro è rimasto "il Padre": riverito, rispettato, ma soprattutto apprezzato; il suo giudizio sempre accettato, mai messo in discussione. Questa è stata il suo grande pregio: ha saputo fondere la figura del sacerdote, "padre" e del direttore-maestro del coro.

Padre Antonio giunge al coro nel 1974, mentre esso si trova in un momento critico poiché il maestro Elio Papini, uno dei suoi ispiratori e fondatori, è costretto a ritirarsi per motivi di salute.

Padre Antonio si dedica al coro con passione e competenza e, con una forte carica di entusiasmo, lo rende *maggiormente* e lo incoraggia a tentare l'avventura fuori dall'Italia: lo dirige infatti, in Germania, Norvegia e nella ex Jugoslavia.

Il padre è stato anche un saggio educatore: stimola ogni corista ad accogliere e a confrontarsi con l'altro, anche con lo straniero, e lo porta così ad essere sensibile accogliente; è di grande aiuto al coro quando si tratta di darsi una valida struttura organizzativa, e lo accompagna nella incisione del primo trentatre giri.

Ma il tempo trascorre inesorabile anche per padre Raimondi che comincia a sentire il peso degli anni. Il Coro tuttavia è diventato *qualcosa di suo*, gli ha dato una *paternità spirituale* e non si sente di lasciarlo orfano. Scopre così un giovane maestro, Walter Sala, e lo prepa-

ra ad essere suo successore; siamo nel 1984 e padre Antonio, prima di cedere la direzione, vuole che il giovane maestro si affiatasse bene con i coristi.

È stato il direttore che ha accompagnato il Coro Val San Martino nei primi passi verso l'Europa e il commiato avviene proprio fuori dall'Italia: lo dirige infatti per l'ultima volta in un concerto a Lokev, in Jugoslavia. Siamo nel 1985 e il Padre passa definitivamente la bacchetta a Walter Sala.

In un'intervista rilasciata a un giornalista de *L'Eco di Bergamo*, il 6 febbraio 1985, padre Raimondi lascia "ai suoi ragazzi del coro" questo messaggio: «Il mio non è un saluto, ma semplicemente una raccomandazione: di continuare a cantare con lo stesso entusiasmo che vi ha animati durante questi dieci anni della mia direzione».

A oltre ventun anni di distanza da quel distacco e a tre mesi dalla sua scomparsa, il Coro Val San Martino si sente di sottoscrivere questo impegno: «Grazie per queste parole, padre Antonio. Scolpiremo nel marmo questo suo messaggio e lo metteremo nella nostra sede».

Achille Sala
Vicepresidente
del Coro Val San Martino

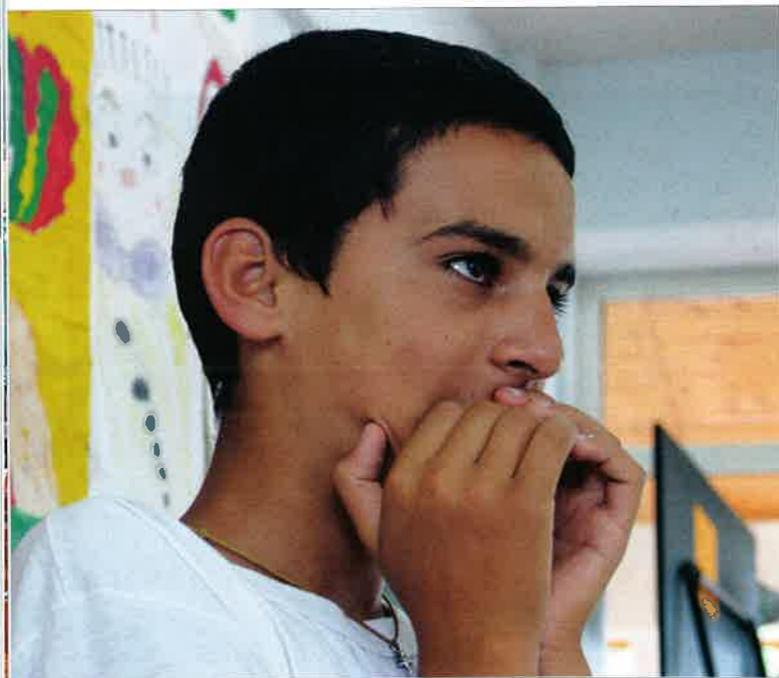


UN DRAMMA RUMENO

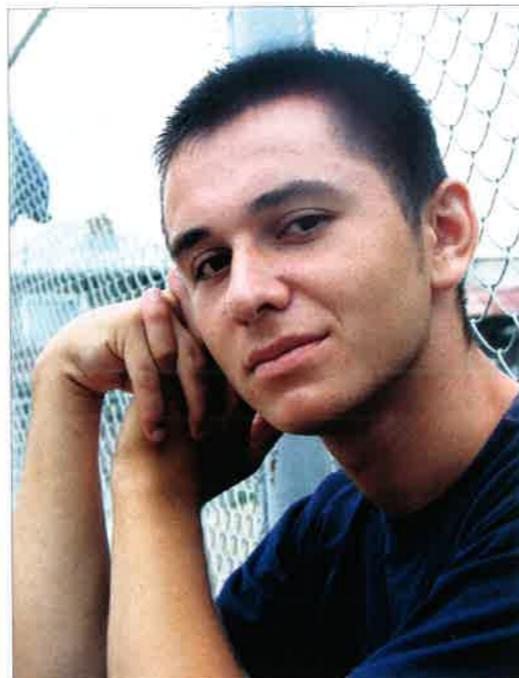


I ragazzi che in Romania sono affetti da AIDS si trovano in una situazione probabilmente unica nel mondo. Ormai la letteratura riguardante questa "peste moderna" come molti l'hanno etichettata, ha fatto entrare nella nostra mentalità l'insieme di colpe e di responsabilità che stanno alla base di questa tragedia. Molte volte, con estrema semplicità, si sente dire: «l'hanno voluto... se la sono cercata...». Purtroppo questo non è assolutamente vero per la maggior parte dei ragazzi rumeni che oggi vivono sulla loro pelle questo dramma per colpa di altri. Purtroppo per loro il contagio è avvenuto tramite *agenti esterni*: siringhe non monouso infette usate durante un qualche ricovero ospedaliero, interventi chirurgici con materiale non sterilizzato, trasfusioni con plasma infetto. Questo basta per far accapponare la pelle e bloccarci se non fosse che queste persone hanno dei volti che ci sono familiari e con i quali noi padri somaschi in Romania desideriamo dividerne il cammino. Vogliamo nutrire insieme a loro una speranza per un futuro possibile. Tra i circa centocinquanta ragazzi che seguiamo con

p. Livio Valenti



l'iniziativa del sostegno a distanza, ventitrè ragazzi e ragazze vivono questa situazione. Le cure attuali che ora anche lo stato rumeno garantisce rendono la prospettiva di vita molto più lunga. Ci stiamo impegnando a pensare insieme a loro come potranno guadagnare da vivere, con quale lavoro adeguato, in quale settore senza correre rischi né per se stessi né per gli altri colleghi di lavoro. Ci è sembrato che il settore informatico fosse una delle risposte. Siamo decisi su questa ipotesi anche perché la Provvidenza che vede molto più in là di noi ha mosso mente e cuore di qualche amico che desiderano rimanere anonimi. Da loro abbiamo ricevuto in dono un laboratorio di informatica completo e modernissimo, ricco di ogni strumentazione necessaria al perfetto funzionamento. Un'altra famiglia di amici ha voluto ricordare un proprio caro defunto aiutando a completare quanto necessario. La foto che vedete mostra chiaramente quanto sia grande questa Provvidenza e il cuore di questi amici. Il cammino che ci sta davanti è impegnativo e delicato. L'organizzazione di un percorso



formativo richiede una serie di elementi che in questo momento facciamo ancora fatica a mettere insieme. Ma la tenacia e la certezza di aver imboccato una strada giusta ci spingono a proseguire nonostante le difficoltà e le scontate complicazioni. Un primo tentativo realizzato con il sostegno e l'implicazione del nostro Centro di Formazione Professionale di Albate-Como ha prodotto qualche delusione. I ragazzi, dapprima desiderosi di vivere una esperienza nuova, esclusivamente finalizzata a loro, hanno risposto sufficientemente ma poi, nel secondo momento formativo, è venuta meno la continuità e la poca disponibilità a gestire una prospettiva che non offriva immediati risultati. Anche qui il tarlo del "subito e tutto" ha giocato loro un brutto scherzo.

Contiamo di ritornare alla carica, dopo una approfondita verifica e uno schietto scambio di comunicazioni con loro e i servizi sociali che li seguono, per la progettazione e la realizzazione di un percorso vero e proprio che sfoci in una sicura qualificazione professionale e apra la possibilità dell'inserimento nel mondo del lavoro. Difficoltà che da subito emergono sono il reperimento dei fondi necessari e di operatori che prendano a cuore questo progetto e si impegnino con professionalità, continuità e, soprattutto, cuore grande. Siamo certi però che ancora una volta l'amore provvidenziale del Padre e l'intercessione del nostro san Girolamo non mancheranno di farci trovare il necessario per la realizzazione di questo sogno. □



LA BEATA CATERINA CITTADINI

Ricorre quest'anno il 150° anniversario della morte della Beata Caterina Cittadini, fondatrice delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca, il cui corpo riposa nella cappella delle suore in Somasca. La festa liturgica, 5 maggio, giorno anniversario della sua morte, è stata preceduta da un solenne triduo di preghiera animato dalla Scuola "Caterina Cittadini" di Calolziocorte. La santa Messa solenne, è stata celebrata nella nostra Basilica presieduta da Dom Paolo Lunardon, già abate di san Paolo fuori le Mura in Roma e ha visto la presenza di numerosi sacerdoti somaschi, della Valle san Martino, delle autorità civili, di fedeli che hanno gremito la nostra chiesa. Il coro della scuola elementare "Caterina Cittadini" di Bergamo ha animato la liturgia. Al termine si è svolta la processione alla tomba della Beata.

